

GIOVANNI BATTISTA FERRARIS detto il VICOLONGO

(documentato tra il 1640 e il 1704 ca.)

Cena in Emmaus, olio su tela

in cornice intagliata e dorata da **Pietro Francesco Bartolino**

(attivo nella seconda metà del XVII secolo), ante 1687

Proprietà dell'ASL 11 di Vercelli, in deposito dal Comune di Vercelli



VIII centenario
dell'Ospedale S. Andrea

Al pittore Giovanni Battista Ferraris detto il Vicolongo è attribuita questa tela proveniente dall'antico Ospedale Maggiore.

La scena ritrae un passo del Vangelo di Luca: a Emmaus, presso Gerusalemme, dopo la morte di Cristo, due discepoli incontrano un viandante che, durante la cena, si rivela essere lo stesso Gesù. Sulla tavola apparecchiata, durante la benedizione del pane, si distinguono un piatto di agnello ed uno di uova sode. Intorno alla tavola i personaggi sono illuminati dai riflessi di una candela. Alle spalle di Cristo, nel buio, emergono le figure di due servitori mentre a destra, in secondo piano, si intravedono i due discepoli che incontrano Gesù in veste di pellegrino.



L'elaborata e preziosa cornice di gusto barocco, è di tipologia e dimensioni identiche a quella del dipinto attribuito al Vicolongo raffigurante il *Ritratto del cardinale Guala Bicchieri* (oggi presso l'Aula Magna dell'Ospedale Sant'Andrea di Vercelli).

I documenti contabili del 1687 testimoniano infatti il pagamento all'intagliatore Pietro Francesco Bartolino per la realizzazione di due cornici presso la cappella dell'antico ospedale nella sala oggi nota come "Salone dugentesco".

La tela ritraente Guala Bicchieri non sarebbe però nella cornice originaria che ospitava in realtà un altro dipinto del Vicolongo, proveniente proprio dal Salone dugentesco. Il vero *pendant* della *Cena in Emmaus* sarebbe la tela raffigurante *L'angelo e le Marie al sepolcro e sullo sfondo il Cristo risorto*, ritrovato nei depositi comunali. Il dipinto di Guala Bicchieri sarebbe invece stato esposto nelle Infermerie dell'Ospedale Maggiore insieme ai ritratti dei benefattori, per i quali il Vicolongo aveva ricevuto un pagamento nel 1684.

Il nome del pittore, attivo nel vercellese nella seconda metà del XVII secolo, emerge anche in altri documenti contabili dell'archivio dell'Ospedale che testimoniano il pagamento per «sette pezzi di quadri posti nelli archi della chiesa» da identificarsi con alcune delle quattordici lunette ancora esposte nel "Salone dugentesco" con *Storie della vita di Cristo*. A Vercelli realizzò opere anche per le confraternite di Sant'Anna e di San Bernardino, per le chiese di San Lorenzo e San Tommaso, per il convento di Santa Margherita e, sul territorio, si ricorda l'intervento a Crescentino per la confraternita di San Michele.